

Il bisogno energetico richiede valutazioni serie, complesse e articolate visto l'attuale disequilibrio uomo-natura che mette a rischio la nostra stessa sopravvivenza.

Valutazioni che devono tener conto di una visione globale da declinare nel locale e del nostro modo di produrre e consumare. Continuare a intraprendere scelte senza tenerne conto alimenta la recessione e l'autodistruzione.

E' una necessità smettere di sovrapprodurre solo per mantenere un alibi economico e finanziario all'intero sistema di speculazione e comunicazione. La nostra campagna cremonese è oggetto di continua erosione di suolo (che non si misura con la somma aritmetica della quantità di suolo), perdita di biodiversità e impoverimento della sua funzione primaria nel nome della "produttività" e della "redditività".

La provincia di Cremona con terreno fertile classe A ha una grossa responsabilità, anche etica, nel contribuire a ridurre l'importazione di cibo, ma riuscirà a farlo se la biodiversità tornerà ad essere la priorità e la terra tornerà ad essere fonte di cibo. Qual è la sostenibilità del circolo vizioso creato per sostenere la redditività in tempi di cambiamenti climatici che mettono in ginocchio le colture e i tempi di produzione? Non certo la speculazione finanziaria dei biogas e degli allevamenti intensivi non più rapportati alla terra di cui necessitano. Non certo un campo fotovoltaico di 15 ettari, l'ultima scelta del Comune di Cremona nell'area antistante Cremona Solidale.

Le Istituzioni occupano un ruolo preordinato: devono governare il cambiamento. Il capoluogo non può essere esempio di consumo intenso di suolo, perpetrando la stessa logica del passato nel nome degli oneri di urbanizzazione o della "rigenerazione urbana". Serve un nuovo modello di politica territoriale e ci preoccupa che Cremona, il capoluogo, non sia trainante.

La recente analisi sui prezzi dei prodotti di consumo svolta da Federconsumatori a Reggio Emilia che si caratterizza come la città dei centri commerciali ci fa riflettere. I prezzi sono sensibilmente aumentati, perché la grande distribuzione azzerava la concorrenza, decide le politiche industriali, fissa i costi dei prodotti e di conseguenza le politiche agricole e le condizioni di lavoro e i salari. Tra l'altro i più redditizi e in espansione sono i discount che creano minore occupazione. Anche Cremona ha scelto di diventare la città dei centri commerciali? E le associazioni degli agricoltori, tacendo, non sono esenti da responsabilità.

La concentrazione di strutture commerciali nella città stride con la riduzione del traffico veicolare fonte di inquinamento e contribuisce allo spopolamento di servizi e negozi di vicinato nei piccoli Comuni creando disagio soprattutto alla popolazione sempre più anziana.

Ad ovest della città nel raggio di pochi metri troviamo il Burger King, il Mc Donald, il Road House e il KFC. Sorti a tempo di record e completi nei minimi dettagli. Certamente fanno un baffo alle lungaggini del pubblico, ma rispondono a dei bisogni? Investimenti finanziari utili a chi?

Le scelte di Cremona come quelle degli altri 112 Comuni della Provincia, impattano oltre i propri confini territoriali, decidono le condizioni di benessere dell'intera collettività di oggi e di domani.

In tanti cittadini pretendiamo una politica di cambiamento che a tutt'oggi non vediamo.

Maria Grazia Bonfante

Consigliere Comunale del Comune di Vescovato

Vescovato li, 11 dicembre 2019